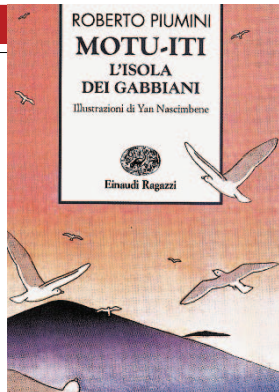


LIBRI SUI BANCHI L'ISOLA CHE C'È

Sull'isola di Pasqua, nel mezzo dell'oceano Pacifico, sono successe cose strane. La popolazione Rapanui non è vissuta a lungo: ha dovuto sfruttare le risorse fino a che non è rimasto più nulla. Ma chi non ha mai sentito parlare delle enormi teste di pietra poste tutt'intorno a quest'isola? E chi ha mai saputo spiegare il perché di queste sculture? «Come ho saputo quello che nessuno sa? Non posso dirvelo» così inizia *Motu-Iti. L'isola dei gabbiani* (Einaudi, 1989), il libro grazie al quale Roberto Piumini ha voluto raccontarci una storia che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, cioè la sua interpretazione di ciò che accadde sull'isola di Pasqua. Chiunque legga questo libro, però, riuscirà a dare un significato alle stranezze di quella piccola isola. Potrà portare con sé un racconto che, grazie all'imma-

ginazione, propone delle risposte che la scienza non sa trovare.

La trama è semplice: la solitudine dell'isola di Pasqua è rotta dalla presenza di due grandi isolotti rocciosi: Motu-Nui, abitata dalle rondini, e Motu-Iti, abitata dai gabbiani. Da sette anni il giovane Tou-Ema vinceva la regata di Motu-Nui ed era quindi il capo dell'isola. Tutti lo adoravano tranne Kontuac, un giovane che non sopportava più di perdere tutti gli anni la regata e voleva a tutti i costi essere il capo. Perciò convinse gli abitanti dell'isola che Tou-Ema era Makemake, il dio-uccello crudele, e una notte lo spinse da un dirupo. Tou-Ema però si salvò e si ritrovò sull'isola di Motu-Iti, dove diventò presto il capo dei gabbiani. Dopo qualche tempo, però, gli uccelli diventarono sempre più aggressivi. Che cosa misero in atto gli abitanti di Pasqua per



difendersi dai loro violenti attacchi è il mistero al centro della storia.

Ciò che si apprezza in questo libro è soprattutto la capacità dell'autore di partire da un fatto reale ma misterio-

so per trovare la sua risposta grazie all'immaginazione. L'autore è riuscito a mettersi nella condizione di un bambino che, senza lasciarsi influenzare dalla razionalità, trova risposte fantasiose ai suoi quesiti. Il tutto senza dimenticare la credibilità data dalla verosimiglianza: sono credibili il modo di comunicare degli abitanti, il loro linguaggio, le loro credenze e le loro usanze. Non è necessario sapere che forma abbiano i fiori di Kaimo o l'erba di nuté: l'autore vuole che sia il lettore a immaginarli come meglio crede; gli concede la libertà dell'immaginazione. Ciò permette al lettore di sentirsi parte del popolo, "divorare" il libro e viaggiare per la durata della lettura in un posto lontano dalla realtà.

La storia affronta il tema dell'eterno conflitto tra il bene e il male, e degli intrecci che li rendono inseparabili:

non sempre ciò che è cattivo è destinato a rimanere tale, e ciò che è buono non può cambiare in negativo. E proprio in questi intrecci è da vedere l'utilità di proporre a un pubblico di bambini di scuola elementare questa lettura, che rimane però non semplice, e richiede attenzione e riflessione, anche per la notevole presenza di implicite. Un racconto "sfumato", in cui il tempo è dilatato ma non scandito, gli anni si misurano in primavera e non ha importanza sapere che ore sono, perché gli abitanti ancora vivevano ogni minuto della loro esistenza intensamente, senza vincoli e senza pressioni, uniti solo dal rispetto reciproco. E così capita al lettore, che può catapultarsi in un mondo lontano, fittizio ma al tempo stesso così reale. Salpare con ali leggere verso l'isola che c'è.

MARIA IMPERATORI